

Il fratello di Terri Schiavo «Pronto a curare Eluana»

Intervista a Bobby Schindler

BENEDETTA FRIGERIO

«Eluana ha solo bisogno di acqua e cibo. La dia a me il signor Englaro, la curo io». Bobby Schindler a tre anni dalla morte della sorella Terri, dopo che il marito decise di toglierle gli alimenti. È il giorno del Ringraziamento e l'associazione californiana a cui Bobby ha dato vita, "Terri Schiavo Schindler Foundation", è chiusa, Bobby, che sta festeggiando con la famiglia (...)

segue a pagina 23

(...) risponde lo stesso. È disposto a rilasciare un'intervista a *Libero* «non più di mezz'ora, però, che poi pranzo con la famiglia, è festa anche per me», dice ridendo. Ride, ma non deve essere tipo che scherza. La sua associazione lavora ventiquattr'ore al giorno per sostenere moralmente e legalmente i malati gravi e le famiglie che li accudiscono.

Lei ha detto che l'amore vero non ha condizioni, si sentirebbe di dirlo a Beppino Englaro?

«Rispondo prima alla seconda parte della domanda. A Beppino voglio dire che sua figlia chiede solo di essere nutrita, come i bambini fanno con la mamma. Questi sono i fatti, non complichiamo le cose quando sono evidenti. Io posso capire la difficoltà, il dolore nell'accudire una persona cara malata, ma non comprendo come si possa negarle cibo e acqua. E poi, morire così è una pena disumana, io l'ho vista Terri, soffriva e noi anche. È stato atroce. Adesso rispondo alla prima parte della domanda. Amare senza porre condizioni non è una modalità che si sceglie, ma l'uni-

co modo di voler bene che esiste. Il resto è amore a una nostra proiezione, a noi stessi. I figli, i cari, non vanno amati quando corrispondono a quello che vogliamo. No, vanno amati perché ci sono e così come sono. Spesso

pensiamo di voler bene ai nostri cari, ma amiamo qualcosa che di loro

non c'è e così gli facciamo violenza. Capisci, è un paradosso».

Perché secondo lei?

«Siamo dei "moderni" egoisti, incapaci di compa-

ty Schindler

tire o di portare la sofferenza insieme agli altri. Viviamo per noi stessi e pensiamo che la vita sia valida solo se va tutto secondo i

nostri piani, solo se è perfetta. Ma è un'utopia bella e buona: la sofferenza e il limite sono parte della realtà e se li rifiuti, rifiuti un pezzo di vita».

Lei sostiene che siamo incapaci di compatire. Se è solo questo il problema, perché il marito di sua sorella non l'ha lasciata alle vostre cure? E perché Beppino Englaro non lascia che le suore si occupino di sua figlia?

«Io non so cosa ci fosse nella testa di mio cognato, so che si soffre, ma non riesco ancora a capirlo, sono onesto. Comprendo però che c'è un accanimento verso i difetti, e quindi la tendenza a cancellare quello che non rientra nei standard di vita che ci propinano. Questo fa male prima di tutto a noi: passiamo il tempo ossessionati ad "aggiustarci" per sentire che valiamo e così ci facciamo solo del male perché né noi, né le cose, saranno mai come vogliamo. Io sono spaventato da questa idea, è la stessa che aveva Hitler, che voleva far fuori tutti quelli che non corrispondevano al suo ideale d'uomo. Oggi è peggio, ci autodistruggiamo. No, il valore di una persona prescinde da quello che può o sa fare, il valore di ogni esistenza è immenso!».

Che valore ha avuto per lei la vita di sua sorella?

«Non so spiegarlo, ma sono certo che non c'è persona che mi ha aiutato di più».

In che modo?

«Mia sorella mi ha insegnato ad amare la complessità della realtà, mi ha insegnato la compassione verso gli altri ma anche verso di

me. Mi ha fatto capire che la sofferenza se portata con qualcuno diventa una ricchezza, ti toglie dalla tua solitudine, ti fa apprezzare quello che esiste per com'è. Eluana è questa possibilità per suo padre».

Allora è questo che direbbe a Beppino Englaro?

«Gli direi certamente questo. E poi, gli direi che se vuole io sono disposto a prendermi cura di sua figlia. Se vuole vengo fino in Italia. Prendo Eluana e la porto fin qui in California, sarei felice di dedicarmi a lei come ho fatto con Ter-